

La parlamentare doveva attuare dopo 17 anni il sistema Afam su istituti musicali e accademie private

Gentiloni perde pezzi. D'Onghia lascia

Dimissioni Il sottosegretario alla Scuola sbatte la porta: «Riforma impossibile»

Altro fallimento dell'esecutivo

«Sono amareggiata e delusa

Al ministero tutti rassegnati»

Gabriele Simongini

■ «Parole, parole, parole» recita l'adagio di una famosissima canzone di Mina che potrebbe diventare il motto preferito dei governi Renzi e Gentiloni in materia di scuola e istruzione. Lo prova la scandalosa vicenda delle Accademie di Belle Arti statali, dei Conservatori di Musica e degli ISIA (Istituti Superiori per le Industrie Artistiche) che fanno parte del cosiddetto sistema Afam, l'alta formazione artistica e musicale. Da diciotto anni, dopo l'approvazione della legge 508 del 1999 che teoricamente prevedeva la messa a regime in senso universitario di questo sistema, le Accademie paradossalmente sono bloccate dall'inefficienza burocratica e dal disinteresse politico.

Anche oggi, infatti, di universitario non c'è ancora nulla, se non l'impegno dei docenti, in quelle Accademie che all'estero sono considerate delle vere eccellenze. La conferma di tante promesse mancate o tradite è giunta ieri, con un gesto sorprendente, all'interno dello stesso governo, visto che Angela D'Onghia, sottosegretario del ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, si è dimessa con parole molto dure che scoperchiano la pentola piena di bugie messa sul fuoco dal governo. Le ragioni di queste dimissioni, ha dichiarato la D'Onghia, sono «nella presa d'atto del fallimento dell'impegno assunto oltre tre anni fa, in forza della delega conferita dal ministro Giannini e successivamente con-

fermata dalla ministra Fedeli, di completare la riforma del sistema Afam rimasta inattuata per 17 anni. Nulla di concreto è stato realizzato, la montagna ha partorito il solito topolino. L'unico risultato, infatti, è rappresentato dall'emendamento alla Finanziaria, in corso di approvazione, per il finanziamento degli Istituti musicali pareggiati e delle Accademie non statali, che rischierebbero il collasso finanziario. Questo significa un nulla di fatto». In fin dei conti l'obiettivo di fondo per quel toscanaccio di Renzi, poi ereditato dal mite Gentiloni, era quello di statizzare i tre Istituti musicali pareggiati toscani in difficoltà economiche che così hanno fatto da traino agli altri delle restanti regioni. Stop. Alla notizia delle dimissioni di Angela D'Onghia, i quasi ventisette-mila studenti delle 20 Accademie di Belle Arti statali e dei 5 Isia chiedono una volta per tutte al ministro Fedeli di «risolvere la discriminazione che subiscono da troppo tempo nei confronti dei loro colleghi universitari, come dimostrato dallo stanziamento a favore dell'Università, previsto dalla legge di bilancio quale misura compensativa dei mancati introiti derivati dall'introduzione delle nuove norme sulla contribuzione studentesca, assente nello stesso dispositivo per l'Afam. Inoltre, questi studenti, in possesso di un titolo equipollente a Laurea, sono stati esclusi in prima istanza dagli ultimi due concorsi pubblici, creando un altro precedente di grave discriminazione».

©riproduzione riservata

